



Q

Quando ho saputo delle pietre d'inciampo strappate, devo dire la verità, ho pensato: la vera notizia è che fino a un istante prima fossero ancora al loro posto. Ogni volta che cammino in quello sconquasso di carne e pietre che è Roma, dove tutto è divelto o minaccia di esserlo, le radici dei pini premono da sotto e gli scarponi delle milizie giovanili da sopra, a me pare già un miracolo ogni forma di incolumità. Come abbia fatto, quel piccolo mosaico lucente e pietoso, a sopravvivere fino a ieri all'odio che sganghera e distrugge, ecco il vero mistero.

Roma, la capitale del nostro

Paese, da almeno vent'anni è tappezzata di manifesti e scritte fasciste. Un'egemonia di strada impressionante per estensione, quotidianità, normalità: contro la quale niente possono i palazzi dove il potere repubblicano vigila sui propri destini, non sui suoi figli abbandonati a sé stessi, e dunque in pessima compagnia. I muri di Roma grondano fascismo, le due curve di stadio idem, qualche turista ne resta turbato e scrive ai giornali, per il resto c'è chi allarga le braccia, chi china il capo, chi ha un poco di paura, chi non se ne accorge più, chi si gode lo spettacolo con un sentimento di liberazione, come se si ritrovasse finalmente a casa dopo più di mezzo secolo di stupida democrazia. Il bello di quelle pietre è che a tutto questo loro erano esposte: per strada, per terra, senza protezione. Pietre coraggiose, più che chiedere il nostro sdegno ci chiedono di stare in strada anche noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

